

## Introduzione<sup>1</sup>

Nella tradizione cristiana Salomè è sempre stata rappresentata come una malvagia assassina, notoriamente per la decapitazione di San Giovanni Battista. Con fervore fallocentrico è stata sfruttata in serie da Gustave Flaubert, Charles Bryant, Oscar Wilde e Richard Strauss, sempre trincerandola nella coscienza sociale con l'immagine di donna pericolosa, mantide religiosa che cannibalizza la testa dell'amante. In ogni caso Salomè, che discendeva da reali ebrei (figlia di Erodiade e figlioccia di Erode Antipa, governatore di Galilea), qui non è dipinta come cattiva, bensì eroina, combattente per la libertà, una liberatrice "che guardava nelle corone delle lettere"<sup>2</sup>, che gode della propria sessualità nell'erotismo femminile e passione trasgressiva.

Concepita con il compositore Sir Frank London, *Salomè: Donna di Valore* ha questa visione, poiché rivede il mito di Salomè come figura apocrifica che è stata violentemente mal rappresentata attraverso la storia e la reinserisce al suo giusto posto dove non è ripetutamente vittimizzata, resa capro espiatorio e silenziata, ma piuttosto occupa uno spazio 'altro', luogo di desiderio e senso di legittimazione. Tra il rivelato e il segreto, il nascosto e il manifesto, il testo come in un gioco attraversa le traduzioni omofoniche, modifiche, ricombinazioni dell'opera di Strauss e dei monologhi di Wilde, le interpretazioni-sfogo, le infusioni cabalistiche del 13esimo secolo, così come la rielaborazione del *Cantico dei Cantici* (ora *La Canzone di Salomè*). Da tempo Salomè è stata caricata di contraddizione, e, come tale, il lavoro fa intertestualmente riferimento sia a idiomi antichi sia di cultura pop, attingendo e celebrando questa storia conflittuale.

Intrisa di desiderio semi(o)tico e nello spirito di revisionismo femminista, Salomè è ri-contestualizzata, fatta a nuovo. Nella sua manifestazio-

ne completa, esiste non solo come libro unico, ma come libretto da essere messo in atto con voci multiple, musica, danza e proiezioni video. Una selezione dell'opera ha debuttato al Tribeca New Music Festival al Cell Theatre a New York nel maggio 2014, e al New Jewish Theatre Festival presso il DROM a luglio 2015 e al The Stone, aprile 2016. Queste esibizioni includevano composizioni originali di London, eseguite dal percussionista Deep Singh, sia di balletto jazz contemporaneo che di danza del ventre tribale, oltre a proiezioni su schermo con un montaggio del film in bianco e nero del 1923 di Charles Bryant con una fusione palinsestica di questo testo.

In ebraico Salomè è Shulamit, da Shalom: pace, realizzazione, Shlaimut: completezza, perfezione. Quindi nel suo nome lei incarna tutto ciò che è perfetto, imperfetto e il suo raggiungimento. E come Shulamit in Shir ha Shirim (*Il Cantico dei Cantici*), lei è incarnazione di desiderio.

Parti del testo sono state tradotte in *Nashim: A Journal of Jewish Women's Studies & Gender Issues* (Indiana University Press), *The Daily Forward Newspaper* (New York), nel blog *La Macchina Sognante* nella rivista italiana «Atelier» (Italia), *Mantis* (Stanford University Press, CA), vi sono state registrazioni audio su Penn Sound e sono state eseguite in USA, Canada, Francia, Italia e San Pietroburgo, oltre che nel canale televisivo, 7 Gold Padova.

L'opera contesta le prospettive tradizionali culturali, morali e religiose e sottolinea un'estetica distopica di sovversione erotica e artistica; *Salomè: Donna di Valore* condanna tali erronee letture fallocentriche che la propongono come ossessionata dal preservare la sua verginità e godere della distruzione della sessualità maschile, sottolinea invece il riprendere possesso di se stessa e della propria identità. La visione tradizionale espone Salomè a caprio espiatorio per il suo erotismo e il suo essere ebrea. Per millenni gli Ebrei sono stati raffigurati come assassini di dei e profeti in mitologie di altri popoli. *Salomè: Donna di Valore* decostruisce questa mitologia dimostrando come non fosse una assassina demoniaca ma una combattente per la libertà.

Inoltre la decapitazione è rinegoziata non come luogo di violenza feticizzata e di sensazionalismo, ma in quanto dissonanza, dissidenza, differenza. Mostra come per Salomè la testa non sia artefatto, accessorio, fe-

ticcio, né trofeo, bensì parte di un rituale sacro, analogo alla venerazione ancestrale del teschio degli ominidi del Paleolitico inferiore (2 milioni – 10.000 a.C.). Per Salomè la testa non è solo un mezzo fisico per il rito di invocazione e (auto)-propiziazione, bensì è luogo di multidisciplinarietà, molteplicità, dialogia. Separata, la testa mette in primo piano il corpo pensante, luogo di assenza-presenza, referenti persi, spettralità apostrofica. Inoltre, in modo cruciale, la separazione della testa dal corpo rende omaggio alla nozione cabalistica della separazione delle lettere primordiali.

Riconfigurando l'identità socio-politica, etnica e di genere, *Salomè: Donna di Valore* mette in primo piano la *jouissance* di Salomè; nonostante il male e la distruzione, dobbiamo danzare – come atto rivoluzionario – e quindi la poesia è rivoluzionaria, e essa stessa è una ‘danza’ dell’intelletto. Nelle parole di Emma Goldman “Se non posso ballare, non è la mia rivoluzione”, di Isadora Duncan “Se potessi dirti ciò che significa, non ci sarebbe ragione di danzarlo”, di Hasidim “La danza è un mezzo per raggiungere D-o”. Questo libro, quindi, espone modi in cui i confini possono e dovrebbero essere oltrepassati e sottolineano quanto i miti datati e politicamente pericolosi devono essere re-inscritti; e come ogni significato e identità sia avvolta in un flusso costante di velamento e svelamento, valori, valenze; una voluminosa e/voluzione di *reveille* (risveglio).

## Introduction<sup>1</sup>

Throughout Christian tradition, Salomé has been tagged as an evil murderess notorious for beheading St. John the Baptist. With phallocentric fervor, she has been serially exploited by Gustave Flaubert, Charles Bryant, Oscar Wilde, Richard Strauss, forever entrenching her in social consciousness, as a dangerous woman, a praying mantis who cannibalizes the head of her lover. Here, Salomé who descended from Jewish Royalty, (the daughter of Herodias and stepdaughter of Herod Antipas, ruler of Galilee), is not appraised as a villain, but hailed a hero – a freedom fighter; a liberationist “who looked into the crowns of the letters”<sup>2</sup>, rejoices in her sexuality, in transgressive passion and female eroticism.

Conceived with composer Sir Frank London, *Salomé: Woman of Valor* is inscribed with this sentiment. It reviews the myth of Salomé as an apocryphal figure who has been violently misrepresented through history and re-inserts her back into her rightful place where she is not repeatedly victimized, scapegoated and silenced, but rather occupies a space of otherness, desire and re-empowerment. Between the revealed and the concealed, hidden and manifest, the text playfully traverses through homophonic translations, permutations, re-combinations of the Strauss play and Oscar Wilde monologues, midrashic interpretations, 13<sup>th</sup> Century Kabbalistic infusions, as well as a re-working of the Song of Songs (now *Song of Salomé*). Salomé has long been fraught with contradiction, and as such, the work intertextually references both ancient and pop cultural idioms, drawing from and celebrating this conflictual history.

Drenched with semi(o)tic desire and in the spirit of feminist revisionism, Salomé is re-contextualized, made new. In its completed manifestation, it exists not only as a stand-alone book but was written as a libretto to be performed with multiple voices, music, dance and film

projections. To date, a selection of the work was debuted at the Tribeca New Music Festival at the Cell Theatre in New York, May 2014, at the New Jewish Theatre Festival at DROM in July 2015 and at The Stone, April, 2016. These performances featured London's original compositions performed by him on trumpet, with percussionist Deep Singh and Shai Bachar on keys; both contemporary jazz ballet and tribal belly dance; and screen projections featuring a montage of the Charles Bryant 1923 black and white film layered with a palimpsestic mashup of this text.

In Hebrew, Salomé is *Shulamit*, from *Shalom*: peace, fulfillment; *Shlemut*: completion, perfection. Thus, in her very name, Salomé as *Shulamit* embodies all that is perfect, imperfect and reaching towards – And like *Shulamit* in *Shir ha Shirim* (The Song of Songs), she is the incarnation of desire.

Selections of the text have been published in *Nashim: A Journal of Jewish Women's Studies & Gender Issues* (Indiana University Press), *The Forward Newspaper* (New York), *La Macchina Sognante: The Dreamy Machine* (Italy), *Atelier* (Italy), *Mantis* (Stanford University Press, CA), as a Broadside (*Soho Letterpress*) in honor of the Shed Space performance, March 7, 2015, Brooklyn, NY, as audio recordings on *PennSound* and have been performed across the US, Canada, France, Italy and St. Petersburg, and featured on *7 Gold Padova television* (Italy).

Questioning traditional cultural, moral, and religious perspectives and highlighting a dystopian aesthetic of erotic and artistic subversion, *Salomé: Woman of Valor* takes to task phallogocentric mis-readings which posit Salomé as obsessed with preserving her virginity and taking pleasure in destroying male sexuality, highlighting instead the taking possession of one self and one's identity. It exposes Salomé as a scapegoat; for her Jewishness and her eroticism. For millennia, Jews have been portrayed as the murderers of gods and prophets in other people's mythologies. *Salomé: Woman of Valor* deconstructs this mythology by suggesting that she was not a demonic murderess but a freedom fighter.

Further, decapitation is re-negotiated not as a site of fetishized violence and sensationalism, but stands in for a range of dissonance, dissidence, difference. It explores how for Salomé, the head is not an artifact, an accessory, a fetish, is not a trophy but is part of a sacred ritual,

akin to the ancestral skull worship of the Lower Paleolithic hominids (2 million-10,000 BC). For Salomé, the head is not just a physical medium for the rite of invocation and (auto)-propitiation, but is the site of multidisciplinary, multiplicity, dialogic. Separated, the head foregrounds the thinking body, a site of the absence presence, of lost referents, of apostrophic spectrality. In Hasidic terms this separation can be seen as the final *gartel*; the prayer belt Orthodox men wear to separate the heart from the genitalia; the upper from the lower parts of the body during any mention of G-d's name. And also, crucially, the separation of the head from the body pays homage to the Kabbalistic notion of the separation of the primordial letters.

Reconfiguring socio-political, ethnic and gendered identity, *Salomé: Woman of Valor* foregrounds the jouissance of Salomé; how in the face of evil and destruction, we must dance – as a revolutionary act – how poetry is revolutionary, and is itself a “dance” of the intellect”. In the words of Emma Goldman, “if I can’t dance, it’s not my revolution;” for Isadora Duncan, “if I could tell you what it meant, there would be no point in dancing it;” for Hasidim, dance is an avenue to reach G-d. Thus, this book exposes ways in which borders can and should be crossed and as such highlights how outdated and politically dangerous myths must be re-inscribed; and how all meaning and identity is enfolded in a constant flow of veiling and unveiling, values, valences; a voluminous e/volution of *reveille* (awakening).